



ARCIDIOCESI DI
SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO



FONDAZIONE ALFANO I
www.fondazionealfano.it

Segni di un Cammino

*L'antica iscrizione armena
sul portale del Duomo di Salerno*

PREFAZIONE

Sono molto lieto del fatto che l'Ufficio Cultura e Arte dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, con il suo Direttore – la teologa Lorella Parente – si sia fatto promotore di questa bellissima iniziativa, concernente la traduzione di un'iscrizione posta sullo stipite sinistro della cornice lapidea del portale centrale della nostra Cattedrale Primaziale Metropolitana di *Santa Maria degli Angeli, San Matteo e San Gregorio VII*, scritta in lingua armena, opera probabilmente di un pellegrino devoto a Matteo – il «santo apostolo» – le cui spoglie riposano nella Cattedrale medesima.

L'opera di trascrizione e traduzione, ovviamente complessa, si deve alla profonda competenza del prof. don Matteo Crimella, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti e quelli dell'intera Arcidiocesi.

Indubbiamente, tale lavoro contribuisce ad offrire un ulteriore elemento di conoscenza e valorizzazione di quel patrimonio inestimabile di arte, spiritualità e cultura di cui la nostra Cattedrale è affascinante custode e testimonianza da quasi due millenni e che intendiamo rendere ancora più fruibile non solo ai fedeli salernitani, ma anche ai sempre più numerosi turisti e visitatori che avranno modo di fare esperienza diretta di tale scrigno di memoria cristiana.

Un ringraziamento, infine, alla Fondazione “Alfano I” per aver promosso la pubblicazione di queste preziose pagine, culturalmente assai significative.

+ Andrea Bellandi

Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno

SEGNI DI UN CAMMINO

Tra i particolari che catturano l'attenzione dei visitatori più attenti della cattedrale di Salerno, c'è l'incisione posta sullo stipite sinistro della cornice lapidea del portale mediano. In pochi sanno che si tratta di un'iscrizione in lingua armena, contenente la supplica di un pellegrino.

L'alfabeto armeno fu coniato dal monaco e teologo Mesrop Mashtots (361ca. -440), il quale, all'inizio del V secolo d.C., portò in forma scritta una lingua fino ad allora soltanto parlata, con l'intento principale di far conoscere i testi sacri alla popolazione, abituata a un culto liturgico in greco e in siriano, incomprensibile alla maggior parte dei fedeli armeni.

La tradizione più antica di questo popolo fa risalire le proprie origini al personaggio biblico di Hayk, discendente di Japhet, uno dei figli di Noè sbarcato dopo il diluvio universale sul monte Ararat, che è un luogo simbolo dell'Armenia. Infatti, il nome della nazione in lingua originale è *Hayastan*, "terra di Hayk". "Armenia" è il nome che ad essa hanno sempre attribuito le

popolazioni confinanti.

Lo stato armeno, nel periodo dal 95 a.C. al 65 a.C., al massimo della sua potenza, si estendeva dal Caucaso settentrionale a tutta la parte orientale dell'odierna Turchia, dal Libano all'Iran nordoccidentale. Lungo il corso dei secoli, diversi ne furono i dominatori, dai Persiani ai Bizantini, dagli Arabi ai Mongoli, dai Mamelucchi agli Ottomani.

La conversione al cristianesimo segnò, per questo Paese, una svolta storica, sociale e culturale che farà di esso un tutt'uno con la sua appartenenza di fede fino all'epoca moderna. La tradizione armena riferisce l'origine apostolica della sua chiesa, definita "sede dell'apostolo Taddeo".

È interessante ricordare che l'Armenia abbracciò ufficialmente la religione cristiana già a partire dall'anno 301 (data tradizionale), in seguito alla conversione dei regnanti dell'epoca, avvenuta grazie alla predicazione di san Gregorio "l'Illuminatore", nel senso di "grande evangelizzatore". Noi, in Campania, lo conosciamo bene con il nome di "San Gregorio Armeno", per la caratteristica strada di Napoli dedicata ai pastori del presepe, dove è ubicata l'omonima chiesa che custodisce le reliquie del santo, giunte nell'VIII secolo per mano di alcune

monache basiliane in fuga dalla repressione iconoclasta dell'Oriente.

Non siamo a conoscenza della data esatta in cui il pellegrino armeno a Salerno volle incidere – ma più probabilmente fece incidere da uno scalpellino – la sua preghiera sullo stipite della porta del duomo, ma possiamo dare per certo che egli si trovasse qui per venerare le reliquie del Santo Apostolo Matteo, custodite nella cripta a partire dall'anno 954. In epoca alto-medievale, le mete principali dei pellegrinaggi cristiani erano quattro, secondo il trinomio *Homo, Angelus, Deus*, che prevedeva la visita alle tombe degli apostoli San Pietro e San Paolo a Roma e a San Giacomo di Compostela (*Homo*); al Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano (*Angelus*); a Gerusalemme, la Terra Santa (*Deus*).

È probabile che il pellegrino, strada facendo verso o da uno di questi luoghi sacri, volle fermarsi a Salerno (*Salernum*), nota per la presenza delle reliquie di uno dei Dodici Apostoli ed Evangelista, Matteo Levi, al quale egli rivolse una supplica personale. L'iscrizione è presente da allora, in modo indelebile, a testimonianza di una dimensione di fede pellegrinante e universalmente vissuta.

Diversi ricercatori si sono interessati alla sua origine e al suo significato. Il primo studio più

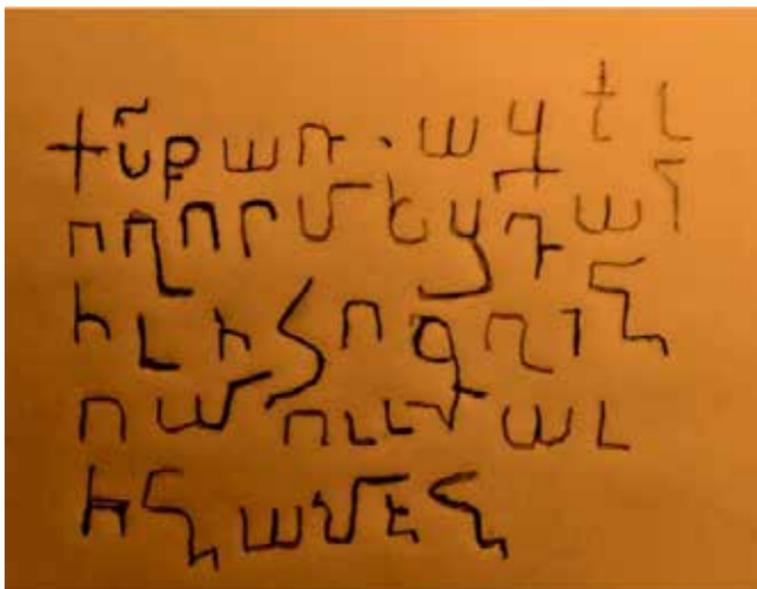
noto è quello del gesuita Raffaele Garrucci (1812-1885), autore de *La Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa* (voll. 6, Prato 1873-1881) e fondatore del *Bullettino archeologico napoletano* (nuova serie, Napoli 1851 ss., insieme con G. Minervini). La sua analisi del testo armeno è raccolta nel volume dal titolo *Intorno ad alcune iscrizioni antiche di Salerno. Illustrazioni del Padre Raffaele Garrucci della Compagnia di Gesù* (Napoli 1851), e precisamente alle pp. 32-35, dove si presenta una possibile traduzione della scritta, ossia:

«Il Santo Apostolo abbia misericordia dell'anima di colui, che lo spera. Amen». Il gesuita sottolineava la difficoltà di distinguere alcune lettere, dovuta, secondo lui, a varie imperfezioni nell'esecuzione materiale dell'incisione.

Negli ultimi tempi, diversi sono stati gli specialisti che hanno condotto ricerche sulla scritta avventizia: nel 2008, Levon Chookaszian, storico dell'arte armeno, e Gabriella Uluhogian (passata a miglior vita nel 2016), la prima docente a detenere la cattedra di Lingua e letteratura armena in Italia, a Bologna; nel 2010 il prof. Michael Edward Stone, professore emerito di Studi armeni e di Religione comparata presso l'Università ebraica di Gerusalemme; nel 2014 la prof.ssa Ioanna Rapti, dell'Università di Chicago, una delle principali istituzioni per gli

studi armeni negli Stati Uniti.

Nel 2020, lo studioso salernitano architetto Renaldo Fasanaro ha effettuato personalmente un rilievo grafico sul posto, utilizzando un particolare metodo – già impiegato per la decifrazione dei reperti linguistici e culturali sui massi erratici del Friuli, del Bellunese e del Veneto – che consiste nella sovrapposizione di un foglio di carta pergamena sulla superficie lapidea e il successivo disegno “per contrasto” con grafite della scritta sottostante.



Rilievo con riporto su carta pergamena del negativo dell'iscrizione armena

Grazie a tale rilievo, si può notare, all'inizio, il *signum crucis*, molto presente all'interno delle iscrizioni medievali e anche come incisione singola: in cattedrale a Salerno se ne contano sei tra quelle più visibili, posizionate sugli stipiti del portale centrale. La croce fu in uso tra i cristiani già dai primi anni della vita della chiesa e la venerazione per il suo segno risale almeno alla fine del II secolo. È una conferma rilevante del riconoscimento della croce non solo quale strumento di supplizio, ma nel suo legame unico e singolare alla vita, alla missione e all'opera del Redentore. L'uso dei pellegrini di incidere croci sugli stipiti delle porte testimonia simbolicamente l'ingresso, o, meglio, il passaggio da uno spazio esterno, laico, verso un'area sacra, culturale.

Il resto dell'iscrizione armena – visibile anche ad occhio nudo, seppur con qualche tratto meno definito – è composto da parole che formano un testo di supplica, analizzato per noi, nelle pagine successive, dal biblista e studioso di lingua armena, prof. Matteo Crimella. Il contenuto della sua traduzione risulta essere questo: «Santo Apostolo, abbi pietà dell'anima di Daniele e di me pellegrino. Amen».

Prendersi un momento per restare “in ammirazione” di quest'antica incisione, conoscendone il significato, può restituire a

ciascuno di noi un profondo senso di appartenenza all'umanità di tutti i tempi, sempre alla ricerca della propria pienezza e felicità. Nella storia della fede cristiana, poi, tale ricerca avviene alla luce della speranza di vita eterna, mostrata da Dio in Gesù, risorto dai morti.

La testimonianza scritta del fedele armeno diviene, allora, anche il segno di una “speranza in cammino”, perché dice di un popolo pellegrinante che affida il destino proprio e quello dei cari defunti a Cristo e ai suoi santi e martiri in seno alla Chiesa, quella realtà di comunione che san Giovanni Crisostomo contemplò proprio come “cammino insieme” (*synodos*) sulla via del Signore.

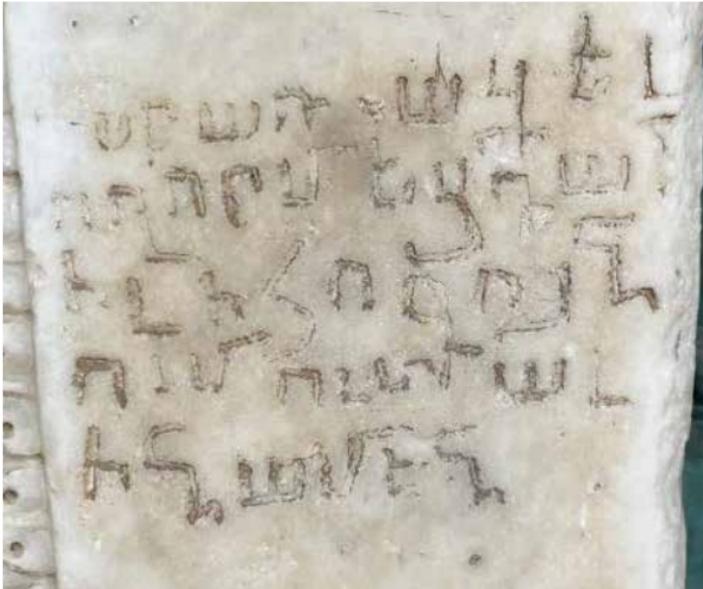
Loirella Parente

*Teologa, Direttore dell'Ufficio Cultura e Arte
Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno*

L'ISCRIZIONE ARMENA DEL DUOMO DI SALERNO

Il portale su cui si trova l'iscrizione in lingua Armena risale all'epoca di Roberto il Guiscardo (1076-1085), ha stipiti molto ornati a girali fitomorfi e zoomorfi, con un ricco architrave. L'iscrizione si trova sullo stipite sinistro.

Essa è incisa nel marmo dello stipite, consta di cinque righe e mostra un lieve andamento ascendente. L'iscrizione può essere racchiusa dentro un rettangolo che misura 13.5 centimetri di larghezza e 11 centimetri di altezza. Le lettere non sono tutte della stessa misura: lettere uguali (per esempio la ω [*a*] armena) hanno forme lievemente differenti, segno che l'incisore ha lavorato con un punteruolo e uno scalpello, senza però tracciare sulla superficie dello stipite un reticolo guida. La forma delle lettere è chiara, a testimonianza che colui che ha inciso aveva familiarità con la lingua.



Pur non essendo semplice leggere tutte le lettere si può ipotizzare la seguente trascrizione, riga per riga:

սբ առաջել	sb aράk'el
ողորմեց դան	ołormec' dan
իլի հոգւոյն	ili hogwoyn
ու մ ուխտաւ	u m uxtaw
ին ամեն	in amen

Trascrivendo il testo per intero e integrando qualche lettera (le lettere verdi), si può intendere questa frase:

Սուրբ Առաքեալ ողորմեաց Դանիելի Բոգւոյն ու իմ ուխտաւորին. Ամեն.

In trascrizione: *Surb Ařak'eal otormec' Danieli hogwoyn u im uxtaworin. Amen.*

Letteralmente: «Santo Apostolo, abbi pietà dell'anima di Daniele e di me pellegrino. Amen».

Lo schema riga per riga è il seguente:

Սուրբ Առաքեալ	Surb Ařak'eal	Santo Apostolo,
ողորմեաց Դան	otormec' Dan	abbi pietà della di Dan-
իելի Բոգւոյն	ieli hogwoyn	iele anima
ու իմ ուխտաւ	u im uxtaw	e di me pelle-
որին. Ամեն.	orin. Amen.	grino. Amen.

Gli armeni lungo i secoli hanno lasciato traccia del loro passaggio, disseminando un po' dappertutto incisioni di croci, piccoli disegni, preghiere. A Gerusalemme, per esempio, nel Santo Sepolcro, nella cappella dedicata a san Gregorio l'Illuminatore, vi sono migliaia di piccole croci scolpite nella roccia. Ad Ain Karem, su una parete della chiesa inferiore della Visitazione, vi sono iscrizioni in lingua armena, in quanto l'edificio fu di loro proprietà fin verso il 1480. Anche nel territorio italiano non mancano

segni della presenza armena¹. Si sa, per esempio, che fra il XIII e il XIV secolo, a Salerno v'era un monastero armeno, cui era unito un ospizio per pellegrini²; una simile presenza indica il passaggio di persone appartenenti al popolo armeno.

Circa l'iscrizione sullo stipite del portale mediano del duomo di Salerno, si può ipotizzare che un anonimo «pellegrino» abbia voluto lasciare un segno indelebile del proprio passaggio, rivolgendo una supplica a Matteo, il «santo apostolo» e pregando per «l'anima» di un tale di nome «Daniele» (presumibilmente defunto) e poi affidando sé stesso («me»), forse in cammino verso un luogo santo. Dove si stesse recando il pellegrino è impossibile precisarlo (Roma, Terra santa, San Michele?).

L'iscrizione resta di fatto un segno di devozione inciso nella pietra.

don Matteo Crimella

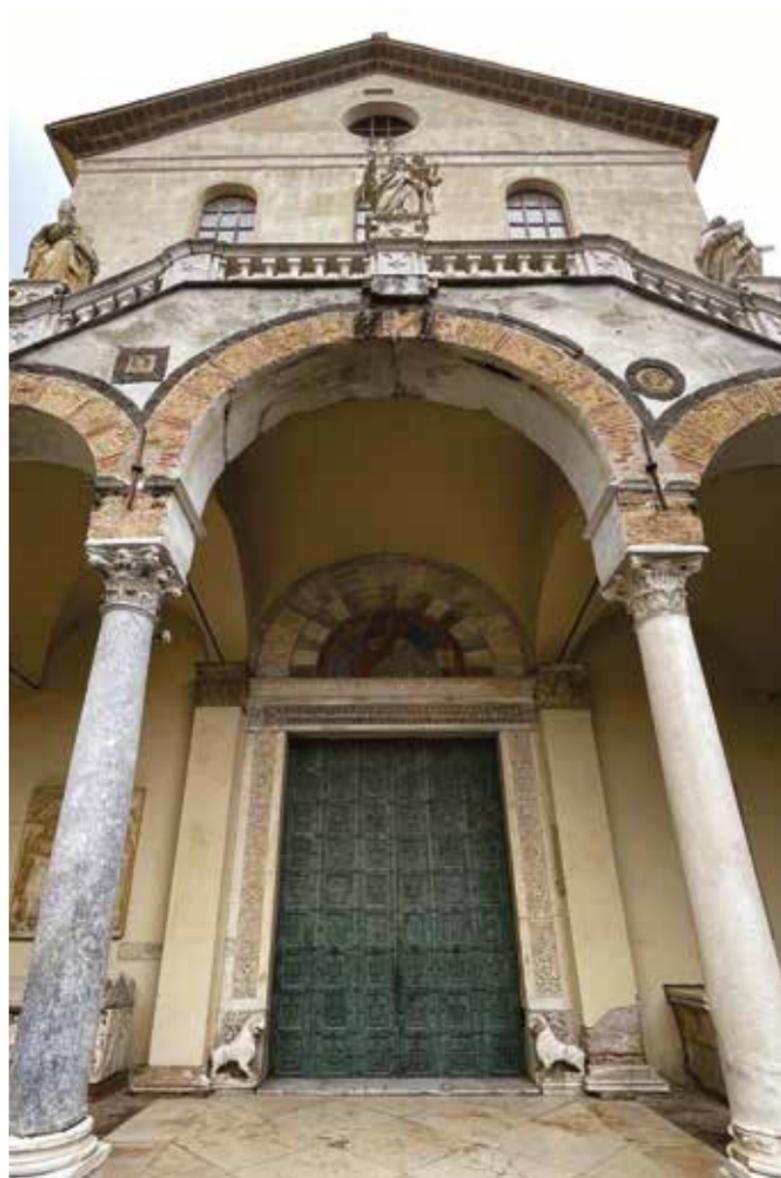
*Docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica
di Milano e studioso di lingue antiche*

1 Cfr. G. CASNATI, «Presenze armenie in Italia. Testimonianze storiche e architettoniche», in B.L. ZEKIYAN (a cura di), *Gli Armeni in Italia*, De Luca, Roma 1990, 28-39.

2 Cfr. *Storia degli armeni*, a cura di G. DÉDÉYAN, Edizione italiana a cura di A. ARSLAN – B.L. ZEKIYAN, Guerini e Associati, Milano 2002, 314.











Vianetti, Cripta di Salerno, acquerello, 1846

Finito di stampare
nel mese di
dicembre 2023 da

multistampa.it

Montecorvino Rovella (SA)
tel. 089.867712
www.multistampa.it